

2/

L'Italia alla periferia del Mediterraneo. Le relazioni italo-spagnole tra XIX e XX secolo: politica, economia e società

Matteo TOMASONI*

La nascita del Regno d'Italia contribuì a cambiare notevolmente le relazioni politico-economiche all'interno dell'Europa del XIX secolo. Paesi come Gran Bretagna, Francia o Germania dovettero considerare la presenza del modesto stato meridionale, soprattutto nell'ottica di future espansioni nell'arco del Mediterraneo. Da parte sua, la Spagna – coinvolta in una grave e secolare decadenza politica – non poté far a meno che dirigere la sua attenzione verso il vicino e storico “cugino” linguistico. Nonostante un inizio difficoltoso, le relazioni tra i due paesi si trasformarono in un continuo interscambio di accordi, trattati e proposte culturali. L'avvicinamento della Spagna durante la prima metà del XX secolo, fu consolidata anche dall'inarrestabile ascesa del fascismo italiano che contribuirà – durante il conflitto civile spagnolo – alla nascita non solo di un “fascismo spagnolo” ma di un vero e proprio stato dittatoriale governato dall'«amico» Francisco Franco.

1. Lo sviluppo di una politica estera durante la consolidazione dell'Unità nazionale: i rapporti italo-spagnoli alla fine del XIX secolo (1880-1898)

Risulta impegnativo riassumere in pochi passaggi la complicata rete di rapporti politico-diplomatici che il neocostituito Regno d'Italia dovette affrontare nel tentativo di guadagnarsi uno spazio all'interno del complicato panorama internazionale della fine del XIX secolo. L'attenzione dei politici italiani dell'epoca fu senza dubbio rivolta a rafforzare una ancor debole omogeneità statale, dovendo oltretutto tener ben presente un incompleto

processo unitario ed una timida presenza politica all'interno del concerto europeo¹.

Lo sviluppo di una politica estera propriamente detta, si affermò durante il governo della Destra storica (1861-1876), che ebbe come principale obiettivo la risoluzione della questione romana, conclusasi con l'annessione della 'città eterna' nel 1870². Il lento declino che portò alla caduta del governo Minghetti, diede vita ad una nuova fase politica che aprì le porte del Parlamento alla sinistra (meglio conosciuta come Sinistra storica), guidata in quel momento dal mazziniano Agostino Depretis³. Il processo di sviluppo di una nuova fase della politica italiana – promosso dallo stesso Depretis – si plasmò attraverso l'azione congiunta della sinistra ed alcuni elementi della destra disposti a collaborare. Questa evoluzione definita come “trasformismo” provvide a consolidare le basi di un governo stabile, capace di poter favorire una rapida riorganizzazione non solo della politica interna (fra cui ricordiamo il protezionismo economico e la questione meridionale), ma anche della politica estera⁴. Fu proprio quest'ultimo aspetto a divenire un'ossessione per lo stesso Depretis. Egli come altri suoi collaboratori ritennero importante ampliare quanto più possibile l'azione della politica estera italiana, con il chiaro obiettivo di ottenere l'ascesa del giovane paese nel circuito internazionale. Nel 1882, seguendo l'esempio di altri paesi, l'Italia diede inizio alla sua avventura coloniale acquistando dalla compagnia Rubattino la baia di Assab nella regione africana dell'Eritrea⁵. Quest'atto, ricco di simbolismo, non solo diede prova della rapidità con cui l'Italia aveva progredito nel suo processo di metamorfosi storica – cioè quel processo di trasformazione in vero e proprio Stato nazionale – ma intese dimostrare ai vicini europei, la maturità con cui i politici italiani richiedevano un posto all'interno dell'esclusivo 'club delle grandi potenze'.

Le direttrici della politica estera italiana durante gli ultimi decenni del XIX secolo furono quindi consolidate non appena l'Italia dimostrò sulla carta di poter essere una

¹ Per quanto riguarda un approfondimento del processo unitario italiano, si veda: BEALES, Derek, BIAGINI, Eugenio, *Il Risorgimento e l'unificazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 2005; CHABOD, Federico, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951. DE BERNARDI, Alberto, GANAPINI, Luigi, *Storia dell'Italia unita*, Milano, Graziati, 2010, PASSERIN D'ENTRÈVES, Ettore (a cura di RAPONI, Nicola), *La formazione dello Stato unitario*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1993.

² Nel giugno dell'anno seguente Roma divenne ufficialmente capitale del Regno d'Italia.

³ Per quanto riguarda un approfondimento sulla Sinistra storica guidata da Depretis, si veda: CAROCCI, Giampiero, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1977.

⁴ VAUSSARD, Maurice, *Historia de Italia contemporánea 1870-1946*, Barcelona, Surco 1952, pp. 37-53.

⁵ NAITZA, Giovanni, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1946)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 49-51. Ulteriore motivo che diede vita all'espansionismo coloniale italiano fu senza dubbio la proclamazione, il 12 maggio 1891, del protettorato francese sulla Tunisia; una regione nella quale risiedeva un nutrito gruppo di italiani e dichiarato già da tempo, obiettivo di influenza italiana.

importante pedina, se non altro all'interno del 'gioco delle alleanze' rappresentato dallo scacchiere europeo. Non a caso la penisola italiana si trovava proprio al centro di alcune questioni che animavano l'interesse della diplomazia europea dell'epoca. Come sottolinea Fernando García Sanz, il nord Africa, la salvaguardia dello 'status quo' del Mediterraneo e la questione orientale, «hacen de Italia un punto de obligada referencia a la hora de dirimir algunos de los problemas más importantes de aquellos años»⁶. Se il fattore geografico giocava un importante ruolo all'interno della complicata e spesso delicata rete diplomatica, anche il fattore economico e politico di ognuno degli Stati interessati poteva influenzare profondamente l'avanzare degli accordi bilaterali.

Anche la Spagna dell'epoca, nel tentativo di fuoriuscire dallo status di "periferia d'Europa", non tardò a dimostrare un certo interesse nel mantenere contatti non solo con le potenze già affermate (come nel caso di Gran Bretagna e Francia), ma anche con possibili emergenti alleati come appunto, il neocostituito Regno d'Italia. I due paesi provenivano da processi evolutivi estremamente differenti: l'Italia, come abbiamo visto, rappresentava la grande novità istituzionale d'Europa, mentre la Spagna era considerata come il relitto della vecchia politica propria di quell'*Ancién régime* che ormai faceva parte del passato. La politica spagnola ambiva – con il progetto della *restauración* (particolarmente promosso dal monarca Alfonso XII) – alla possibilità di rimuovere quella grave crisi che ancora manteneva lontane le prospettive di modernizzazione ed industrializzazione del paese. Anche nell'ambito della politica estera, la Spagna faticava a ritrovare quel posto di potenza coloniale che fino a poco tempo prima l'aveva caratterizzata come uno dei paesi più estesi al mondo. La perdita di tutti i territori americani, avvenuta durante la prima metà del XIX secolo (con la sola eccezione di Cuba), non aveva fatto altro che quantificare in termini territoriali la crisi politico-istituzionale di un impero in decadenza⁷. Nonostante ciò, all'interno dello scacchiere europeo, la colonia del Marocco spagnolo rappresentava ancora un'importante pedina, soprattutto rispetto agli interessi francesi⁸. Fu proprio la

⁶ GARCÍA SANZ, Fernando, «Las directrices de la política exterior de Italia (1878-1896): las fuerzas profundas», en *Cuadernos de Historia Contemporánea*, n° 10, Madrid, Ed. Complutense, 1988, p. 94.

⁷ Per quanto riguarda una breve analisi della storia ed effetti socio-politici dell'indipendenza dell'America Latina, si consiglia la lettura di: MANCINI, Jules, *Bolívar y la emancipación de las colonias españolas desde los orígenes hasta 1815*, Medellín, Bedout, 1970 e ZARAGOZA, Gonzalo, *América Latina: la independencia*, Madrid, Anaya 1994.

⁸ Non dimentichiamo che il protettorato spagnolo sul Marocco rappresentava un importante avamposto sullo stretto di Gibilterra, fondamentale per il controllo strategico delle rotte commerciali tra il Mediterraneo e l'Atlantico. Oltre alla Francia, che già da tempo possedeva l'Algeria, anche la Gran Bretagna partecipava al mantenimento dello status quo dell'area grazie all'importante possesso di Gibilterra. Per un'analisi della delicata questione dei rapporti politico-economici e sociali dello stretto di Gibilterra tra XIX e XX secolo, si veda: TOMASONI,

presenza della Francia lungo buona parte della costa nordafricana una delle principali cause di avvicinamento tra Italia e Spagna, particolarmente rafforzata dopo la nascita del protettorato francese sulla Tunisia (con il beneplacito della Gran Bretagna) nel 1891. Come risposta all'arroganza della politica africana del paese transalpino, l'Italia replicò con la firma dell'accordo con Austro-Ungheria e Germania nel primo Trattato della Triplice Alleanza, firmato nel maggio dell'anno seguente. Era evidente che uno dei principali obiettivi del patto voleva essere una tacita opposizione all'espansionismo anglo-francese; ma non solo: da una parte si ipotizzava la possibilità di un reciproco aiuto nel caso di un eventuale attacco ai danni di uno dei tre componenti del trattato, mentre dall'altra si cercava di attirare l'attenzione di altri paesi che avrebbero potuto garantire ulteriori alleanze politico-militari con fini strategici. Basandosi soprattutto su quest'ultima prospettiva, il governo italiano non perse tempo e tentò di avviare un timido contatto con Madrid affinché si raggiungesse un primo accordo. Il 4 maggio 1887 l'ambasciatore italiano in Spagna, Carlo Alberto Maffei di Boglio conseguiva con successo la firma del *Pacto Secreto* sottoscritto dall'allora ministro della *Gobernación* (attuale carica di ministro dell'Interno) Segismundo Moret. Questo patto segreto era stato voluto in particolar modo dallo stesso Moret: egli – così come avrebbe ricordato in seguito il conte di Romanones – desiderava «que España siguiese el ejemplo de su hermana latina Italia, que, hace medio siglo, dividida e invadida por vecinos poderosos, ha tenido la energía y el acierto necesarios para redimir todo su suelo y ocupar hoy un primer puesto entre las naciones del mundo»⁹. All'appello italiano rispose quindi una Spagna evidentemente desiderosa di rompere quell'accerchiamento francese nei suoi confronti: da una parte non si nascondeva l'intermediazione della “cugina latina”, mentre dall'altra si dimostrava anche interesse per un possibile avvicinamento agli altri membri della Triplice Alleanza. Quella che fu definita come la “strategia del Mediterraneo”, iniziò a costituirsi quindi come una politica assai conveniente per entrambi i paesi; attraverso la pratica del: «defender y conquistar, dos conceptos opuestos que están en relación con la política exterior que ambos Estados intentarán

Matteo, «La “frontera sur”. Il confine dimenticato», in *Diacronie – Studi di storia contemporanea*, n° 1, ottobre 2009,

URL:

<http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2009/10/TOMASONI_Dossier_1.pdf>
[consultato il 6/10/2010].

⁹ ROMANONES, Conde de, «Moret y su actuación en la Política Exterior de España», discorso pronunciato por el Excmo. Sr. Conde de Romanones, Presidente del Ateneo de Madrid en la sesión inaugural del curso de 1921-1922, Madrid, 1921, p. 79 en GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, Comercio y Política Exterior (1890-1914)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1994, p. 49.

llevar adelante: neutralidad española y compromiso italiano»¹⁰. Questo trattato diplomatico non fu di certo il primo che i due paesi stipularono; già alcuni anni prima, tra il 1892 ed il 1893, l'iniziativa di Moret (all'epoca ministro dei trasporti e dei lavori pubblici) aveva avvicinato Italia e Spagna attraverso patti di carattere commerciale, così come testimoniano il *pacto comercial con Italia* (1893) e la sua rettifica l'anno successivo attraverso il rispetto del 'modus vivendi' accordato¹¹.

Attraverso il graduale avvicinamento del paese iberico alla Triplice Alleanza, divenne palese che Berlino, Vienna e Roma stavano puntando al definitivo distacco della Spagna dall'orbita francese; ciò nonostante esistevano motivi per dubitare del reale interesse di Madrid per l'Alleanza. Un aspetto, quest'ultimo, che non tardò ad essere dimostrato dall'azione diplomatica promossa da Parigi che, non solo ripristinò i contatti con Madrid, ma che poté contare anche sul convinto appoggio del nuovo primo ministro Antonio Cánovas del Castillo. Come sottolinea García Sanz, l'errore fu però anche 'italiano'. Il disinteresse verso una reale alleanza con il paese iberico durante i primi mesi del terzo governo Crispi (1894-1896)¹², frenò considerabilmente lo scambio diplomatico tra i due paesi¹³. L'insuccesso nel tentativo di stabilire una nuova rete di accordi tra le due parti del Mediterraneo, fu però solo il prologo di una disastrosa riorganizzazione della politica estera. In Italia il governo appoggiò la proposta del primo ministro Francesco Crispi rispetto all'avanzata italiana nei territori del corno d'Africa, prevista per la primavera del 1895. Con il fine di conquistare militarmente alcuni piazzeforti etiopi, si organizzò con estrema velocità un corpo di spedizione che non solo fallì nel tentativo di penetrare in Etiopia, ma che soprattutto dimostrò alle grandi potenze la grave impreparazione militare italiana. Il tutto si concluse il primo di marzo del 1896 ad Adua, dove l'ultimo baluardo del regio esercito fu letteralmente massacrato dagli etiopi, causando le dimissioni di Crispi¹⁴. La Spagna dovette invece

¹⁰ GARCÍA SANZ, Fernando, «Las directrices de la política exterior de Italia», cit, p. 93.

¹¹ GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, pp. 50-51.

¹² Fu soprattutto l'italiano Alberto Blanc, ministro degli esteri di Crispi, che si dimostrò poco interessato a mantenere un contatto con la Spagn. Nonostante ciò Antonio Cánovas si mantenne disponibile a nuovi accordi per l'arco mediterraneo (finalizzati al Marocco), però l'incomprensione e le accuse italiane di "poca trasparenza negli accordi" conclusero per isolare nuovamente il regno iberico. Fu senza dubbio un duro colpo anche per i membri dell'Alleanza che persero così la possibilità di stabilire un ponte di contatto tra il centro europa l'area occidentale del Mediterraneo. Cfr., GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, pp. 77-83.

¹³ Non dobbiamo dimenticare le conseguenze dell'attentato del ministro Cánovas per mano di un anarchico italiano, Michele Angiolillo, l'8 agosto del 1897. Il governo italiano intervenne immediatamente denunciando l'episodio ed aiutando la polizia spagnola nel riconoscimento e nella ricostruzione delle cause che avevano portato alla morte dello statista.

¹⁴ Per quanto riguarda lo sviluppo della guerra italo-etiope, rimandiamo alla lettura di: LOMBARDI, Edoardo, *Il disastro di Adua*, Milano, Mursia, 1994 e BELLAVITA, Emilio, *La*

fare i conti con una costosissima guerra intrapresa con gli Stati Uniti che si prolungò per quattro mesi (aprile-agosto 1898) e che si concluse con il Trattato di Parigi (10 dicembre 1898) e la perdita delle ultime colonie extra-marine come Cuba, Puerto Rico, Filippine e l'isola di Guam. Di fronte al *desastre finisecular* secondo la definizione fornita dalla Generazione del '98, l'isolamento in cui si era mantenuta non poteva più rappresentare una garanzia per la difesa della propria sovranità nazionale¹⁵.

2. Da Adua a Cuba: Italia e Spagna tra gli spettri del passato e le speranze del nuovo secolo (1898-1907)

Con il concludersi del XIX secolo, la diplomazia internazionale entrò in una fase particolarmente delicata; non solo Italia e Spagna furono letteralmente travolte da una politica eccessivamente temeraria, ma anche altre nazioni caddero nel pericoloso rischio di vedersi coinvolte in un conflitto armato. Questa congiuntura diede vita allo spinoso dibattito della 'crisi del sistema' che coinvolse tra 1896 e 1899 un elevato numero di paesi: la Francia rischiò la guerra con l'Inghilterra a causa dell'incidente di Fashoda (1898), il Portogallo soffrì la 'crisi dell'ultimatum' tra il 1890 ed il 1898, i britannici si videro coinvolti nel conflitto con il Venezuela (1899) per la salvaguardia dei territori della Guayana britannica, senza dimenticare i conflitti asiatici che coinvolsero Cina e Giappone¹⁶. Il risultato fu perciò un allarmante processo di avvicinamento ad un possibile conflitto mondiale che solo nei primi anni del XX secolo si riuscì – almeno temporaneamente – a disinnescare. L'Italia, così come la Spagna, si risvegliava dall'incubo con l'ulteriore aggravio di aver danneggiato la propria immagine presso le potenze europee. Dopo il governo Crispi, gli esecutivi successivi, guidati da Antonio di Rudinì, Giovanni Giolitti e Luigi Pelloux cercarono di riportare l'ordine, nel tentativo di ripulire l'immagine della classe politica italiana¹⁷. Dalla Spagna giunsero

battaglia di Adua: i precedenti, la battaglia, le conseguenze (1881-1931), Genova, I Dioscuri, 1988.

¹⁵ Si veda: ELORZA, Antonio e HERNÁNDEZ SANDOICA, Elena, *La guerra de Cuba (1895-1898): historia política de una derrota colonial*, Madrid, Alianza, 1988.

¹⁶ Tra 1899 e 1901 si sviluppò in Cina la rivolta dei boxer che ambiva ad espellere qualsiasi rappresentanza straniera dal paese. La rivolta si trasformò in una guerra che vide la partecipazione dell'alleanza delle otto nazioni (Giappone, Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Germania, Austria-Ungheria Russia ed Italia). Quest'ultima riuscì a bloccare la ribellione appoggiata dalla dinastia Qing.

¹⁷ Non dimentichiamo l'ulteriore aggravante provocata dall'episodio dei moti di Milano del 1898 (conosciuti anche come la 'protesta dello stomaco'), durante i quali il generale Bava Beccaris fu autorizzato a reprimere la sommossa "con qualsiasi mezzo". Il risultato fu una strage; quasi un centinaio di civili furono massacrati dai colpi di fucile dell'esercito mentre il generale fu decorato con la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia alla fine dell'operazione. Il fatto

non pochi attacchi al governo italiano, volti a ridimensionare la posizione dell'Italia, così come quello di Benitez de Lugo: «están muy engañados quienes consideran a Italia primera potencia»¹⁸; dichiarazioni che addirittura prospettavano una possibile esclusione di Roma dalla Triplice Alleanza.

Era evidente perciò che agli inizi del primo decennio del XX secolo i due paesi mantenevano ancora posizioni differenti rispetto al panorama internazionale. La Spagna si sentiva 'tradita' dalle potenze europee che l'avevano abbandonata al suo destino, mentre l'Italia cercava di ristabilire e accreditare la sua presenza all'interno del circolo politico europeo. Falliti i tentativi di avvicinare la Spagna all'alleanza italo-austro-tedesca, i pochi contatti con il paese iberico furono incentrati sul mantenimento dello 'status quo' del Mediterraneo e furono finalizzati al commercio e al riconoscimento dei territori coloniali. Da un punto di vista culturale la situazione sembrò invece migliorare: autori come Francesco Saverio Nitti (futuro primo ministro italiano) erano assai apprezzati dagli intellettuali spagnoli, che non tardarono ad avviare uno scambio culturale con il bealpaese¹⁹. Nonostante ciò la gestione della politica da parte di entrambi i due paesi, continuava ad essere criticata reciprocamente: gli italiani erano biasimati per la loro superficialità nella conduzione dei rapporti diplomatici, mentre gli spagnoli per l'incapacità di reagire ad una decadenza non priva di eccessiva dipendenza dagli ambienti clericali e dalle richieste di carlisti ed autonomisti (catalani e baschi)²⁰.

Un nuovo timido contatto diplomatico tra Italia e Spagna si produsse tra 1900 e 1904, all'interno di una serie di accordi che la stessa Francia propose ad entrambi i vicini (oltre che alla Gran Bretagna, con la firma della famosa *Entente cordiale*²¹). Il risultato di questi accordi fu un concordato bilaterale (Francia-Spagna e Francia-Italia) rispetto all'area di influenza nel nord Africa: da una parte l'Italia si garantiva l'esclusività dei rapporti con la Tripolitania, mentre dall'altra la Spagna manteneva il controllo sul Marocco settentrionale. Fu questa la prima occasione che permise un dialogo bilaterale Italia-Spagna relativamente ad un futuro trattato per regolarizzare

provocherà la vendetta guidata dal gruppo anarchico che invierà Gaetano Bresci, nel luglio del 1900, ad assassinare il re Umberto I, reo di esser stato il mandante della strage.

¹⁸ «La semana extranjera», *El correo militar*, 7 aprile 1896, in GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, p. 141.

¹⁹ Ricordiamo poi l'importanza di istituti come l'*Academia Española de Bellas Artes* ubicata a Roma e lo storico *Colegio de San Clemente* (o Collegio di Spagna) di Bologna. In territorio spagnolo sin dalla fine del XIX secolo s'istituì la *Casa degli Italiani*, istituzione politico-diplomatica della folta colonia italiana nella città di Barcellona.

²⁰ GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, pp. 204-205 e 218-221.

²¹ Fu il primo nucleo della Triplice Intesa a cui si unirà nel 1907 anche la Russia, dopo aver risolto i conflitti in Asia con la Gran Bretagna nella firma del trattato di S. Pietroburgo.

l'area di interesse navale tra Baleari e Sardegna²². Tra le cause che alimentarono un riavvicinamento dei due paesi mediterranei, ebbe senza dubbio un certo valore la questione commerciale. La rapida espansione dei commerci internazionali fu infatti la principale causa di un interesse del governo spagnolo per lo studio di un nuovo protocollo d'intesa tra il 1904 ed il 1905. La proposta si concretizzò nell'esportazione di materie prime verso l'Italia, senza però suscitare molta attenzione da parte italiana e finendo per essere giudicata come un «peligro para los intereses económicos de Italia, con una estructura comercial y una "conciencia exportadora" que [...] consideraban que podía desplazarles del mercado»²³. Il *modus vivendi* presentato dalla Spagna finì per creare un animato dibattito parlamentare che, insieme ad altre cause, spinse il ministro Alessandro Fortis alle dimissioni. Il suo sostituto, Tommaso Tittoni, non poté far altro che avvisare Madrid del fatto che la Camera dei Deputati aveva rifiutato l'accordo provvisorio²⁴. Nuovamente le due nazioni mediterranee si trovavano divise da un punto di vista politico (ma non commerciale), anche se non avrebbero tardato molto a riprendere in considerazione un avvicinamento grazie all'intermediazione di un attore esterno.

La 'questione mediterranea' sembrava essersi risolta definitivamente con gli accordi del 1904, ma un improvviso intervento diplomatico tedesco riaccese i toni del dibattito. Sfidando gli accordi anglo-francesi sullo status quo del nord Africa, il *kaiser* Guglielmo II decise di sbarcare a Tangeri dove rivendicò l'indipendenza del Marocco, sotto la guida del suo legittimo sultano, Abd-el-Aziz. La grave crisi provocata dall'episodio venne discussa in un primo momento nell'incontro di Björkö (luglio 1905) e quindi nella Conferenza di Algeciras (1906) dove i piani tedeschi di spezzare l'intesa anglo-francese fallirono. Anche Italia e Spagna intervennero nella difesa dei loro diritti, ma fu particolarmente il marchese Emilio Visconti-Venosta (rappresentante del governo italiano) ad essere richiamato a mediare rispetto agli obblighi dell'alleanza con la Germania ed agli accordi sottoscritti poco prima con la Francia²⁵. La conferenza non

²² Il *Desastre* del 1898 aveva debilitato non solo l'apparato politico-istituzionale spagnolo, ma soprattutto aveva ridotto lo 'spazio commerciale' della penisola iberica che ora contava solo con la parte peninsulare, il protettorato del Marocco con Ceuta e Melilla, il piccolo dominio della Guinea Equatoriale e gli strategici arcipelaghi di Canarie e Baleari. La necessità di stipulare accordi era quindi fondamentale per il ripristino dell'attività commerciale. Cfr., TUSELL, Javier, AVILÉS, Juan, PARDO Rosa (et. al.), *La política exterior de España en el siglo XX*, Madrid, UNED – Biblioteca Nueva, 2000, pp. 40-42.

²³ GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, p. 280.

²⁴ *Ibidem*, p. 285.

²⁵ Alla conclusione della Conferenza ed il ritorno allo 'status quo' precedente ad essa, Italia e Spagna avevano agito secondo le proprie necessità; «*mientras la política exterior italiana entró a partir de Algeciras en una fase que descubriría sus debilidades y peligros [...], España, por primera vez desde la guerra de Cuba, había tenido la oportunidad de poner de manifiesto que*

riportò quindi grandi cambiamenti sul tema dello status quo del Mediterraneo, però crebbe l'interesse inglese per Spagna ed Italia. Nel maggio del 1907 il paese iberico firmò gli accordi di Cartagena per il reciproco riconoscimento dei possedimenti mediterranei, mentre poco prima – il 18 aprile – il re Edoardo VII si era riunito con Vittorio Emanuele III nel tentativo di convincerlo ad una visita al giovane monarca spagnolo Alfonso XIII. L'assunto fu trattato con estrema segretezza da parte del governo italiano, soprattutto nell'ambito degli accordi anglo-italiani rispetto all'influenza italiana in Tripolitania e Cirenaica²⁶.

Nonostante l'incentivo britannico, finalizzato ad un benefico riavvicinamento italo-spagnolo, i due governi dimostrarono nuovamente la loro incapacità di produrre un valido accordo. Non fu ufficializzato nemmeno l'incontro tra le due famiglie reali, in parte dovuto alla decisione italiana di aumentare – fedelmente allo schema economico protezionistico – le tariffe doganali per l'importazione di materie prime. Ancora una volta l'intermediazione aveva fallito nel tentativo di avvicinare i due paesi mediterranei considerati, nonostante tutto, strategici all'interno dell'equilibrio europeo. Nel frattempo Roma e Madrid continuavano a guardarsi con apatia e diffidenza.

3. La ribellione agli schemi europei: alla ricerca di una propria identità (1908-1918)

Dopo gli incontri di Algeciras e Cartagena la Spagna stava lentamente dimostrando di poter recuperare – attraverso l'idea *regeneracionista* – un certo protagonismo all'interno del concerto europeo, lasciandosi quindi alle spalle il disastroso '98²⁷. Escludendo il breve ed infelice avvicinamento alla Triplice Alleanza, i rapporti con

seguía una línea política exterior más o menos clara». Da una parte quindi un'Italia obbligata a rispettare l'amicizia tedesca della Triplice Alleanza, mentre dall'altra gravava la salvaguardia dei trattati con la Francia. Cfr., GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, p. 310.

²⁶ GARCÍA SANZ, Fernando, *España e Italia en la Europa de la paz armada (1890-1914)*, Madrid, Ed. UCM, 1993, pp. 337-341.

²⁷ Emilio de Diego ci fornisce un'attenta analisi dei fattori che condizionarono il post-'98. Se da una parte è evidente che «*sería absurdo decir, como han hecho algunos, que lo españoles acogieron con indiferencia la pérdida de las Antillas y Filipinas*», dall'altra è altrettanto certo che la reazione popolare si manifestò con la finalità di individuare i 'colpevoli' del disastro. Evidentemente a salire sul banco degli imputati furono i politici che condussero la Spagna alla catastrofe, promovendo quindi le nuove generazioni ad intervenire sia sul piano politico che in quello militare. Anche dal punto di vista culturale, come abbiamo visto, gli intellettuali del movimento "*regeneracionista*" avrebbero esortato «*a la regeneración del país como resultado de un drástico cambio social hacia la modernización*». Cfr., DE DIEGO, Emilio, «*¿1898 como inicio de una nueva orientación en la política española?*», in VALVERDE FUERTES, Juan (coord.), *Perspectivas del 98, un siglo después*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1997, p. 63-70.

Francia e Gran Bretagna migliorarono durante il primo decennio del XX secolo, così come dimostrano i numerosi accordi bilaterali, sia economici che diplomatici. L'unico scoglio ancora da superare era l'impossibilità di giungere ad un vero e proprio status quo all'interno del panorama mediterraneo. La Francia che aspirava a concludere il processo di colonizzazione del Marocco, non esitò ad ignorare gli accordi di Algeciras; nel marzo 1907 avanzò in territorio marocchino occupando la cittadina frontiera di Uxda e quindi nel luglio dello stesso anno bombardò e occupò l'importante porto navale di Casablanca. Per giustificare l'avanzata, Parigi avviò immediatamente delle trattative con Berlino che, senza esitare, accettò la proposta di poter commerciare liberamente con i territori del Marocco francese. A Madrid il patto franco-tedesco scaldò gli animi di buona parte della classe politica che rispose con una nuova strategia politico-militare nei suoi possedimenti africani, senza dover attendere il benessere della comunità internazionale. Nonostante ciò, come afferma André Bachoud, il ministro Antonio Maura reagì con prudenza alle richieste di un rapido intervento militare: il pericolo era quello di poter subire un'avanzata francese in territorio africano spagnolo²⁸, oltre al fatto che la Spagna scarseggiava ancora delle forze sufficienti per spingersi in una nuova avventura coloniale²⁹. Durante il 1909 si produsse una timida avanzata spagnola nell'area antistante la piazzaforte di Melilla, provocando la reazione delle tribù locali. Il breve conflitto si concluse con una sanguinaria sconfitta, meglio conosciuta come la disfatta del *Barranco del Lobo*³⁰. Mentre la Spagna combatteva nel Rif, anche l'Italia decise di approfittare di una distensione dei rapporti diplomatici: appoggiò l'annessione all'Impero Austro-Ungarico della Bosnia-Erzegovina (ottobre 1908), pretendendo in cambio la cessione di alcuni territori adriatici da parte della Triplice Alleanza. Tuttavia, nonostante le insistenze del ministro degli esteri Tittoni, l'Italia non ottenne nulla³¹. Adirato per il comportamento degli alleati, il governo italiano decise – al pari dei cugini spagnoli – di agire secondo i propri interessi. Lo scoppio della guerra italo-turca fu il risultato del momentaneo blocco dei rapporti diplomatici, ragione per cui si decise per un intervento di carattere militare.

²⁸ BACHOUD, André, *Los españoles ante las campañas de Marruecos*, Madrid, Espasa, 1988, p. 46.

²⁹ TUSELL Javier, AVILÉS Juan e PARDO Rosa (et. al), *La política exterior de España en el siglo XX*, cit, pp. 79-81.

³⁰ A seguito della disfatta militare, la Spagna proseguì la sua lotta contro i ribelli tarift (o *rifeños* in spagnolo), che sarebbe durata fino alla fine degli anni '20. Già dopo la disfatta del 1909 ed i successivi gravi episodi della *Semana Tragica* di Barcellona (causati dall'obbligo al servizio militare per la guerra del Rif), lo stesso Maura aveva annunciato come il Marocco «se acabarà convertiendo en "otra Cuba"». Cfr., TUSELL, Javier, AVILÉS Juan, PARDO Rosa, *La política exterior de España en el siglo XX*, p. 80.

³¹ ALBERTINI, Luigi, *Le origini della guerra del 1914*, vol. I, Milano, Bocca, 1942, pp. 214-215.

Approfittando del lento declino dell'Impero Ottomano (che poco prima, nel 1908, aveva conosciuto il rivolgimento politico meglio noto come la “rivoluzione dei giovani turchi”), il 28 settembre 1911 la regia marina sbarcò a Tripoli dando vita alla campagna di Libia. La guerra durò un anno (si concluse il 18 ottobre 1912) e segnò il definitivo riscatto del dopo-Adua³²; il ministro Giolitti poté affermare – all'interno di un parlamento entusiasta – che Libia, Rodi e l'arcipelago del Dodecanneso erano italiane, anche se alcuni oppositori alla guerra, sciettici come Gaetano Salvemini, denunciarono l'enorme sforzo economico-militare che aveva procurato all'Italia solo un immenso «scatolone di sabbia»³³. Roma si trovava ora al centro delle attenzioni: non solo aveva nuovamente rimesso in discussione lo status quo del Mediterraneo, ma aveva anche suscitato un dibattito sulle tecniche di rappresaglia utilizzate contro la popolazione civile durante la guerra³⁴.

Il Trattato di Losanna (firmato lo stesso 18 ottobre 1912) stabilì la fine delle ostilità. Il conflitto aveva parzialmente modificato la geografia dell'area mediterranea, obbligando – Francia e Spagna *in primis* – non solo a riconoscere i nuovi territori italiani, ma anche vedersi obbligate a sollecitare nuovi accordi. Questa politica diede i suoi primi frutti il 4 maggio 1913 quando Italia e Spagna firmarono la “Dichirazione italo-spagnuola relativa alla Libia ed al Marocco”, riconoscendo quindi la sovranità

³² Durante il conflitto non mancarono dure reazioni da parte del mondo politico europeo. La Spagna si trovò per alcuni giorni nel bel mezzo di una crisi diplomatica con Roma a causa dell'organizzazione di una visita della delegazione turca (prevista per l'11 aprile 1912) che finalmente si dovette annullare per le pressioni dell'ambasciatore italiano a Madrid, Bonin de Longare. Cfr., GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, pp. 385-386.

³³ Quest'espressione nacque da una campagna antimilitare promossa dalla rivista letteraria “La Voce” che durante l'agosto del 1911 pubblicò un celebre numero con l'obiettivo di persuadere le autorità ad intraprendere il conflitto contro la Turchia (*Perché non si deve andare a tripoli*, La Voce, anno III, n° 33, 17 agosto 1911). Da quest'iniziativa Gaetano Salvemini animerà un acceso dibattito apparso in uno dei suoi ultimi articoli apparsi sulla rivista (nel dicembre dello stesso anno la lascerà per fondare “Unità”), dove ritroviamo una feroce critica al governo di Giolitti, accusato di essere il mandatario della ‘inutile’ conquista del territorio libico. Per un'analisi della presenza italiana in Libia: ABDULLATIF AHMIDA, Ali, *The making of modern Libya : state formation, colonization, and resistance, 1830-1932*, New York, State university of New York press, 1994, pp. 103-158.

³⁴ L'opinione pubblica europea dibattè durante tutta la durata della guerra relativamente alla presunta repressione militare creata per eliminare qualsiasi tipo di ribellione della neocostituitasi colonia. In Spagna, così come altrove, l'attenzione di alcuni giornali ricadde sugli episodi del dopo Sciara Sciat; non solo si criticava la gestione della rappresaglia italiana, ma si parlava di vero e proprio genocidio (si veda: DEL FRA, Lino, *Sciara Sciat: genocidio nell'oasi. L'esercito italiano a Tripoli*, Roma, DataneWS, 1995). Così come sintetizza Gracia Sanz, fu anche nel tentativo di seppellire queste accuse quando il governo italiano – conclusa la contienda – iniziò a presszionare paesi come la Spagna per nuovi accordi diplomatici. Cfr., GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, pp. 422-424.

sulle rispettive aree d'influenza³⁵. L'accordo italo-spagnolo non tardò ad assumere un'immediata rilevanza all'interno della stabilità mediterranea; tanto l'Intesa quanto l'Alleanza non tardarono a stringere nuovi compromessi con i due paesi latini. Per Londra e Parigi il *factor España* si stava convertendo in un importante avamposto per il controllo di un'area – il Mediterraneo orientale – indubbiamente strategica³⁶, mentre Vienna e Berlino aspiravano ad assorbire quanto più possibile l'Italia nella loro campagna afro-mediterranea, dichiaratamente antifrancese ed antibritannica. Paradossalmente, mentre i due blocchi si stavano spingendo sempre più verso il baratro di un conflitto europeo, Roma e Madrid iniziavano, dopo le deludenti trattative degli anni precedenti, a riappacificarsi. Il 30 novembre 1913, a testimonianza di questo riavvicinamento, nasceva a Roma il "Comité hispano-italiano": non solo un'associazione di carattere culturale, ma vero e proprio ponte di contatto «que ha de procurar estrechar las relaciones entre ambos países»³⁷. Frutto del 'buon vicinato' che i due paesi si sforzavano di dimostrare fu il "Trattato di Commercio e Navigazione" firmato il 30 marzo 1914, che li avvicinava da un punto di vista puramente commerciale, ma che non trascurava una mutua protezione in caso di conflitto armato. Come affermava il ministro degli Esteri italiano, Antonio di San Giuliano: «un miglioramento delle nostre relazioni con la Spagna può farci ottenere eventualmente la sua neutralità in caso di conflitto europeo. [...] È mia opinione personale che converrebbe fare ogni possibile sforzo per coltivare i nostri buoni rapporti con la Spagna e legarla a noi dal lato economico per modo di preparare il terreno ad ulteriori intese di carattere politico e per rendere meno probabili tali sue intese coi nostri possibili avversari»³⁸. La guerra europea, avvertita già negli anni precedenti al conflitto, iniziò ufficialmente alla scadenza dell'ultimatum austriaco alla Serbia, il 28 luglio 1914. Italia e Spagna rimasero inizialmente al margine di un conflitto che interessava solo le

³⁵ L'accordo con la Spagna voleva essere un punto di partenza per ricostruire su nuove basi i rapporti con Francia e Germania rispetto allo 'status quo' del Mediterraneo; come confermarono gli ambasciatori Tittoni (Parigi) e Pansa (Berlino), «era conveniente firmar con España un acuerdo sobre Libia y Marruecos y que además, los respectivos gobiernos de Berlín y París no veían en ello ningún inconveniente siempre que el compromiso se circunscribiese a tales territorios». Cfr., GARCÍA SANZ, Fernando, «España y el equilibrio mediterráneo en los prolegómenos de la primera guerra mundial», in *Cuadernos Monográficos del Instituto de Historia y Cultura Naval*, Madrid, n° 15 (giugno 1991), p. 105:

URL:

<http://www.armada.mde.es/ArmadaPortal/page/Portal/ArmadaEspañola/documentacion_revistas/04_cuadernosIH?_pageNum=5&_pageAction=goTo> [consultato il 13/10/2010].

³⁶ GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, p. 435.

³⁷ *Noticias diversas*, ABC (Madrid), 29 novembre 1913, p. 15.

³⁸ «San Giuliano a Giolitti», Archivio del Ministero degli Affari Esteri (Roma), carta personale, 18 luglio 1913; in: GARCÍA SANZ, Fernando, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit, p. 474.

grandi potenze europee, anche se gli interessi italiani (Trento, Trieste, Istria e Dalmazia) e la sottoscrizione del “patto segreto di Londra” (26 aprile 1915) segnarono il definitivo ‘tradimento’ italiano nei confronti degli storici alleati austro-tedeschi. Al contrario la Spagna, nonostante i numerosi dibattiti, rimase neutrale durante l’intera durata del conflitto. Una neutralità che comunque non risparmiò il paese dalle gravi ripercussioni socio-economiche provocate dalla guerra, contribuendo ad alimentare i drammatici episodi dell’estate 1917³⁹.

4. La proliferazione del sentimento nazionale: dal buon vicinato tra Miguel Primo de Rivera e Benito Mussolini, al disinteresse repubblicano (1919-1939)

Mentre la quasi totalità degli Stati europei partecipava ad uno dei maggiori scontri bellici nella storia del continente, la Spagna si manteneva ai margini del conflitto, difendendo la propria neutralità. Antonio Niño ha definito questo atteggiamento, «amigos de todos, aliados de ninguno», sintetizzando così il modo in cui il paese iberico ‘partecipò’ alla guerra: unicamente attraverso la somministrazione di materie prime e prodotti manifatturieri ai paesi belligeranti⁴⁰. Ma nonostante gli sforzi ed un’inesperata crescita industriale⁴¹, la Spagna ricavò ben pochi vantaggi da un conflitto che alimentò, fra altre cause, la crisi del 1917. Non dimentichiamo che oltretutto Madrid manteneva aperte le ostilità nel suo protettorato nordafricano, lottando ormai da quasi un decennio contro i ribelli locali. Mentre l’Europa stava ancora riflettendo sugli orrori del conflitto mondiale, nel 1921 il generale Fernández Silvestre decise di contrastare la costante ed umiliante avanzata dei ribelli con un’azione militare che terminò nel peggiore dei modi; all’incirca 3.000 soldati persero la vita nella base di Annual segnando la più grave sconfitta militare spagnola dai tempi di Cuba. Gli effetti del *desastre de Annual* marcarono una nuova crisi politica, che incentivò un caos parlamentare nel quale si susseguirono quattro governi contraddistinti da una totale

³⁹ La meglio conosciuta “*crisis de 1917*” fu il risultato di un insieme di congiunture che contribuirono ad aggravare un già provato sistema parlamentare, ormai al bordo di una crisi costituzionale. Alle proteste dell’esercito (causate dalla pessima organizzazione interna e per le operazioni nord-africane) si aggiunse una crisi; si costituì in seguito un’assemblea con il fine di provocare un cambio di governo. La grave condizione degli operai spagnoli accelerò anche uno sciopero generale che le autorità – rappresentate dal ministro Eduardo Dato – repressero con l’intervento dell’esercito. Cfr., GONZÁLEZ CALLEJA, Eduardo, *El máuser y el sufragio: orden público, subversión y violencia política en la crisis de la Restauración (1917-1931)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1999, pp. 227-240.

⁴⁰ TUSELL Javier, AVILÉS Juan, PARDO Rosa (et. al.), *La política exterior de España en el siglo XX*, cit, pp. 100-104.

⁴¹ *Ibidem*, p. 140.

instabilità. Nel settembre del 1923, il generale Miguel Primo de Rivera al comando della *capitanía general de Cataluña*, diede vita ad un colpo di stato con l'obiettivo di stabilizzare la confusione provocata dai due anni di incertezza. Il *golpe* ricevette immediatamente l'appoggio del re Alfonso XIII che nominò Primo de Rivera capo del governo.

Il cambio di regime contraddistinto dallo 'stato di guerra' imposto dal generale (che durò ben due anni), provocò profondi cambiamenti nell'assetto politico-economico del paese. Il governo autoritario di Primo de Rivera dimostrò sin dai suoi primi decreti che ambiva ad una completa riorganizzazione statale, sia per quanto riguardava l'ambito interno sia per ciò che concerneva la politica estera; si pianificò «la posibilidad de establecer algún tipo de alianza con otra nación con intereses en el Mediterráneo occidental y que se opusiese a las ambiciones hegemónicas francesas que [...] eran con mucho las que más herían la sensibilidad nacional»⁴². Era evidente che l'attenzione del generale spagnolo era diretta all'Italia e più concretamente al suo giovane presidente del consiglio, Benito Mussolini. Il fondatore del fascismo era in carica dal 31 ottobre 1922 a seguito della celebre 'marcia su Roma', che a sua volta aveva ispirato, nel settembre dell'anno successivo, la 'marcia verso Madrid' di Primo de Rivera. La Spagna del dittatore dimostrò di voler progressivamente accelerare il suo passaggio ad un sistema politico autoritario, contando sull'appoggio di una componente conservatrice assai favorevole⁴³. D'altronde già in molti si erano convinti che «Mussolini era, in Italia, el hombre providencial que salvó la nación del caos. En España, ese hombre providencial no podía ser otro que Primo de Rivera»⁴⁴.

Alla fine del novembre 1923, a poco più di due mesi dall'inizio del regime promorriverista, il generale accompagnato dal proprio figlio José Antonio⁴⁵ e dalla famiglia reale, visitò ufficialmente l'Italia. Il viaggio si sarebbe dimostrato un'autentica e definitiva alleanza tra i due capi di governo, rispecchiata perfettamente dalle parole

⁴² *Ibidem*, p. 145.

⁴³ Lo spiegò Francisco Cambó (ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti durante l'ultimo governo liberale) nella sua analisi delle "dittature". Il celebre politico catalano era convinto della necessità di un cambiamento político radicale, fondamentale per la redenzione del paese: «*estas dictaduras no sólo son contrarias a un régimen de libertad, sino que son la prueba de que también un régimen de libertad dispone de soluciones para hacer frente a los máximos peligros y resolver los más graves problemas*». Cfr., CAMBÓ, Francisco, *Las dictaduras*, Madrid, Espasa-Calpe, 1929, p. 29.

⁴⁴ TAMAMES, Ramón, *Ni Mussolini ni Franco: la dictadura de Primo de Rivera y su tiempo*, Barcelona, Planeta, 2008, p. 149.

⁴⁵ José Antonio Primo de Rivera sarà uno dei fondatori, insieme a Julio Ruiz de Alda ed altri esponenti del filofascismo spagnolo della nascita di *Falange Española*. Questo nucleo, dopo la sua fusione con le *Junta de Ofensivas Nacional-Sindicalista* di Ramiro Ledesma Ramos ed Onésimo Redondo Ortega, si strutturerà come il principale partito dell'estrema destra spagnola particolarmente in contatto con alcuni importanti esponenti del fascismo italiano e tedesco.

esprese da Primo de Rivera nel primo incontro ufficiale con Mussolini: «Excelencia, vuestra figura ya no es italiana solamente, sino mundial. Sois el apóstol de la campaña dirigida contra la disolución, la anarquía que iba a iniciarse en Europa. Habéis sabido hablar al corazón del pueblo [...] y con vuestra elocuencia arrebatadora le habéis ganado rápidamente a la causa del orden, el trabajo y la justicia. [...] Hoy la casi totalidad de ese Ejército y de ese pueblo comprenden que, al ejemplo de un pueblo hermano de costumbres y raza, podían ellos también realizar la misma obra de salvación»⁴⁶. Una delle importanti conseguenze del viaggio fu senza dubbio la firma del “Trattato di amicizia” tra i due paesi, alcuni accordi economici ed industriali⁴⁷, oltre che l’organizzazione di una visita in Spagna, che sarebbe avvenuta l’anno seguente della famiglia reale italiana⁴⁸.

Dopo la felice parentesi degli accordi italo-spagnoli, Primo de Rivera affrontò la spinosa questione della Repubblica del Rif. Approfittando di un attacco degli uomini di Abd el-Krim ai possedimenti francesi del protettorato, Francia e Spagna concretizzarono gli accordi di Madrid del giugno 1925, coordinando una spedizione militare che nel settembre dello stesso anno sconfisse definitivamente la resistenza locale. L’importante *victoria de Alhucemas* diede nuovo vigore al paese; il dittatore decise di porsi alla testa del direttorio (che da militare diventava civile) con l’obiettivo di rimodernare il paese. Senza dubbio uno dei suoi principali obiettivi fu il tentativo di espandere il modello economico corporativista che la più che mai vicina Italia aveva adottato già da tempo⁴⁹. Nonostante le numerose riforme ed un timido protagonismo nella politica estera, la Spagna non raggiunse però quel grado di importanza previsto da Primo de Rivera all’interno del concerto europeo. Come afferma Susana Sueiro, la Spagna continuava suo malgrado ad essere un paese di secondo piano, obbligata ad un

⁴⁶ *Mussolini y Primo de Rivera – Discurso del Marqués de Estella*, ABC (Madrid), 22 novembre 1923, p. 11. Scriverà più tardi un difensore della dittatura: « *fueron Primo de Rivera y Mussolini, las dos portentosas revelaciones del mundo político, los que al estrechar su amistad, coincidieron en afirmar la importancia que con sus esfuerzos, conquistarán las dos naciones en el concierto mundial*». Cfr., CORTÉS CAVANILLAS, Julian, *La dictadura y el dictador. Rasgos históricos, políticos y psicológicos*, Madrid, Velasco, 1929, p. 239.

⁴⁷ Un vantaggioso accordo fu stipulato in materia di produzione industriale che beneficiò soprattutto la alcuni imprenditori come Alberto Pirelli che da tempo era presente in Catalogna con le sue fabbriche. Anche per questo motivo la comunità italiana della regione costiera, sarà sempre la più numerosa nella penisola iberica. Per un’approfondimento della comunità italiana in Catalogna: VENZA, Claudio, «El consulado italiano de Barcelona y la comunidad italiana en los inicios del fascismo (1923-25)», in *Investigaciones Históricas*, n° 17, 1997, pp. 265-284.

⁴⁸ CORTÉS CAVANILLAS, Julian, *La dictadura y el dictado*, cit, pp. 238-239.

⁴⁹ TAMAMES, Ramón, *Ni Mussolini ni Franco: la dictadura de Primo de Rivera y su tiempo*, cit, pp. 281-282. Lo stesso autore riferisce che così come analizzato da José María Pemán, alcune caratteristiche del corporativismo primorriverista furono estratte dalla costituzione dello Stato Libero di Fiume (1920-1924). Il testo completo è disponibile in: NEGRI G. e SIMONI S., *Le costituzioni inattuare*, Roma, Colobo, 1990.

rapporto di amore-odio con il vicino francese ed impossibilitata a seguire i passi dell'alleato italiano, desideroso di beneficiare del paese iberico per il suo progetto mediterraneo⁵⁰.

Il governo di Primo de Rivera cadde alla fine degli anni Venti, offuscato dalla rapida ascesa dell'opposizione repubblicana che il 14 aprile 1931 celebrò la nascita della II^o repubblica spagnola. Roma accolse con avversione il nuovo regime, non solo a causa dell'evidente attitudine filofrancese propria di molti dei suoi politici, ma anche dovuto al fatto che la stessa Francia aveva fatto di tutto pur di non permettere un ulteriore avvicinamento della Spagna all'Italia fascista⁵¹. Con il consolidarsi del governo Azaña durante il primo biennio repubblicano, gli sforzi di Mussolini per avvicinare Madrid a Roma si esaurirono nel giro di pochi giorni. Nell'ottobre del 1932 il primo ministro francese, Édouard Herriot visitò Azaña per convincerlo ad allinearsi sia commercialmente che militarmente alla Francia, alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti. L'esito dei colloqui portò ad un'immediata risposta di Roma rispetto ai trattati del 1926, che però non ricondussero Madrid nell'orbita italiana⁵².

Da questo momento in poi la tecnica adottata da Roma sarà quella del boicottaggio, attraverso l'implicita partecipazione a colpi di stato (*Sanjurjada*, 10 agosto 1932), finanziamenti a gruppi fascisti e filo-fascisti⁵³, fino al decisivo appoggio ai nazionalisti durante la guerra civile. Una politica (tragicamente ricca di violenza) che porterà i suoi frutti con la decisiva vittoria del *Generalísimo* Francisco Franco nell'aprile del 1939 e che darà inizio all'era franchista, fedele alleata – sino alla fine della Seconda guerra mondiale – dell'Italia fascista.

⁵⁰ Lo stesso Mussolini avrebbe criticato la «*congénita e incurable debilidad de la política española frente a la francesa*» (TUSELL, Javier, AVILÉS Juan, PARDO Rosa (et. al), *La política exterior de España en el siglo XX*, cit, pp. 156-157), oltre che alla simpatia di Primo de Rivera per la "farsa colonialista" rappresentata dalla Società delle Nazioni (TAMAMES, Ramón, *Ni Mussolini ni Franco: la dictadura de Primo de Rivera y su tiempo*, cit, p. 432).

⁵¹ SAZ, Ismael, «La política exterior de la segunda república en el primer bienio (1931-1933): una valoración», in *Revista de Estudios Internacionales*, vol. 6, n° 4, ottobre-dicembre 1985, p. 853.

⁵² *Ibidem*, pp. 855-858.

⁵³ Ricordiamo i finanziamenti concessi a José Antonio Primo de Rivera, figlio dell'ex-dittatore Miguel e fondatore della *Falange Española*, dopo il viaggio di quest'ultimo a Roma in visita provata a Mussolini nell'ottobre 1933. Fu un viaggio di formazione ed istruzione che secondo molti autori, servì a costituire la prima cellula fascista in Spagna; oltre alle istruzioni ricevute (grazie anche alla mediazione di Rafael Sánchez Mazas), José Antonio poté usufruire anche di una quantità di soldi che lo Stato italiano gli avrebbe proporzionato tramite l'ambasciata a Parigi. Cfr., PENELLA, Manuel, *La Falange Teórica. De José Antonio Primo de Rivera a Dionisio Ridruejo*, Barcelona, Planeta, 2006, pp. 97-98.

*** L'autore**

Matteo Tomasoni si è laureato in Storia Contemporanea presso l'Università di Bologna (2008) e dal 2009 è dottorando presso l'Universidad de Valladolid. Si sta specializzando in storia della Spagna contemporanea con particolare riguardo al periodo della II^a Repubblica e all'analisi dei primi nuclei della destra radicale: La conquista del Estado, JCAH, JONS e Falange española. Collabora inoltre in altri progetti di ambito accademico ed è membro del comitato di redazione della rivista *Diacronie*.

URL: < <http://www.studistorici.com/2008/09/14/matteo-tomasoni/> >

Per citare questo articolo:

TOMASONI, Matteo, «L'Italia alla periferia del Mediterraneo. Le relazioni italo-spagnole tra XIX e XX secolo: politica, economia e società», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011,

URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/tomasoni_numero_5/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Aodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chiergatti – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.